



## **Lettera ai colleghi di FRANCESCO VAIRO**

### **CAPO DEL PROGRAMMA DI EMERGENZA EBOLA IN SIERRA LEONE DELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI**

**Già Capo del Progetto in Tanzania dell'Istituto Nazionale per le Malattie Infettive Lazzaro Spallanzani**

Buona giornata a tutti,

scrivo questa nota alla fine di quest'anno caratterizzato, personalmente e per l'Istituto, da notevoli cambiamenti e da nuove avventure che hanno messo alla prova le sensibilità personali e la forza e la solidità dell'Istituto.

Ho passato gli ultimi sei anni nel continente africano con l'entusiasmo che solo un infettivologo può avere nell'impegnarsi da vicino nella gestione di alcune malattie, sia a livello clinico che di sanità pubblica.

Ho lavorato per e con l'Istituto in Tanzania, dove, negli anni passati, abbiamo attivato un centro di consulenza per le malattie infettive in un ospedale regionale, rafforzato strutture di laboratorio per la diagnosi delle malattie infettive ed assistito il governo locale in diverse indagini, durante epidemie di Dengue. Dalla Tanzania mi sono poi spostato in Uganda nel 2012, per l'epidemia di Marburg e da lì, alla fine dell'epidemia, ho fatto ritorno in Tanzania.

Infine, verso la fine di quest'anno, dalla Tanzania sono tornato a Roma per poi ripartire, dopo pochi giorni, verso la Sierra Leone.

La situazione in Sierra Leone è ancora lontana da una soluzione. Dalle statistiche che vengono mostrate regolarmente da WHO e dal Ministero della Salute locale, si evince che l'epidemia stenta ad assumere un trend decrescente. Questo lo si riesce chiaramente ad apprezzare nel lavoro di tutti i giorni, durante il quale ci si accorge di quanto possa essere difficile controllare un'infezione del genere, soprattutto in una città come Freetown (circa 40 casi al giorno, tenendo conto della costante sottostima), dove la sovrappopolazione e la scarsità di appropriate infrastrutture igienico sanitarie rendono la sorveglianza dei contatti ed il contenimento della trasmissione un'operazione molto complessa. Tale situazione è parte di un contesto dove le pratiche tradizionali sono difficili da cambiare (dopo 7 mesi di epidemia e di campagne di educazione, ancora un 15% dei casi avviene per contatto con corpi), la popolazione è in continuo movimento, i servizi sanitari "non ebola" sono pressoché inesistenti (delle morti sospette, solo il 40% risulta positivo ad ebola).

Tanto si sta facendo e tanto dovrà essere fatto.

Dall'arrivo qui nel paese tante cose sono cambiate nella mia visione dell'Africa, della sua società e della gestione dei servizi sanitari, nonché della risposta alle epidemie. Ma il sentimento più piacevole è stato la soddisfazione di sentirsi tutt'uno con l'Istituto, non solo per legami amministrativi o affettivi, ma soprattutto per aver avvertito continuità tra le attività sul campo in Africa e quelle a Roma. Ci siamo trovati a gestire la stessa malattia e, ritengo, a gestire le stesse difficoltà, sebbene in contesti diversi.

L'altra grande soddisfazione è quella di essere parte di un modello che, con le dovute difficoltà, vede l'integrazione "idilliaca" tra una cooperazione governativa, un Istituto Scientifico di altissimo livello e le Organizzazioni Non Governative. Tale modello, a mio avviso, è l'unico in



grado di poter rispondere efficacemente e l'unico in grado di poter garantire un "aiuto" efficiente a Paesi che non hanno bisogno di assistenzialismo, ma di professionalità.

Credo che l'esperienza degli ultimi mesi non possa non essere sfruttata e non si può non prendere coscienza del fatto che l'Istituto è, per definizione, legato all'Africa e viceversa, e la continua condivisione di esperienze, difficoltà ed entusiasmi, dovrebbe caratterizzare il prossimo anno.

Per il resto che dire, è stato un Natale "diverso", caratterizzato dall'impossibilità di celebrare in luoghi pubblici, dal solito uso, a volte quasi compulsivo, del termometro, e dal continuo studio dei dati giornalieri. Ma è stato anche un Natale caratterizzato dalla solidarietà con chi è qui a lavorare e con chi qui vive, dalle dimostrazioni di affetto provenienti da lontano e, soprattutto, da qualche segno di speranza che questa epidemia possa lentamente avviarsi alla conclusione.

Credo che di Buoni Auspici per l'anno prossimo ce ne siano tanti e tutti realizzabili per l'Istituto.

Auguro allo Spallanzani (ovvero ad ognuno di voi) un buon 2015.

Un abbraccio a tutti

Francesco